

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 6 / Domenica 7 febbraio 2021

La prudenza è il primo vaccino

di don Gianni Antoniazzi

Da un mese è iniziata la campagna di vaccinazione per il Sars-CoV-2. L'organizzazione è gestita dal Ministero della Salute, coordinato col Commissario straordinario Arcuri e le Regioni. A gennaio è stato vaccinato il personale sanitario, gli operatori e gli ospiti delle Rsa. Qualcuno ha già la seconda dose. Adesso però le ditte rallentano le consegne, secondo Arcuri anche del 70%. Per non rischiare sui richiami è stata sospesa la fase due, quella dedicata agli ultra-ottantenni. Facciamo dunque il punto della situazione. Per raggiungere "l'immunità di gregge" serve che il 65% della popolazione sia difesa dal vaccino. Se si continua a questo ritmo il traguardo non arriverà per novembre 2021 ma, secondo alcuni, nell'estate 2022. Teniamo poi conto che viviamo a Venezia e abbiamo bisogno di un turismo mondiale. Nel nostro caso il vaccino sarà efficace se il pianeta intero ne sarà raggiunto; pare invece che soltanto 10 Nazioni su 150 abbiano davvero cominciato le iniezioni. In tutta l'Africa, per esempio, al momento i vaccinati sarebbero poco più di 7.000. Vale allora una preoccupazione: che qualcuno porti a Venezia un nuovo ceppo di virus e il territorio, come nel gioco dell'oca, possa tornare al punto di partenza. In questa faticosa valutazione, poi, diamo per scontato che i vaccini abbiano un'efficacia duratura anche nel tempo. Queste premesse impongono prudenza e, in attesa di dati più chiari, il vaccino più efficace resta il comportamento quotidiano, utile forse quanto un'iniezione.





La saga dei vaccini

di Plinio Borghi

Il ricorso ai vaccini a livello mondiale rischia di diventare un'asta e manca un piano. Serve aderire senza indugio per ridurre i tempi. Proseguire nello stallo è un rischio

“Manco mal che i ga fatto presto!”, s’era cominciato col dire, già paventando, con tutte queste ondate, che per lunga pezza il lockdown sarebbe diventato la condizione ordinaria e la libera uscita l’eccezione. A dire il vero, un po’ di titubanza serpeggiava negli animi a causa dell’insolita velocità con la quale è partita la produzione industriale dei nuovi vaccini anti Covid-19, ma la sicurezza manifestata dalla scienza circa i sistemi avanzati oggi in atto, rispetto a un tempo, e dagli organi di garanzia, particolarmente attenti a facilonerie e precipitose concorrenze, hanno tranquillizzato infine i cuori: si parte e in men che non si dica avremo raggiunto l’immunità di gregge. Addirittura si sono aperti subito i dibattiti sull’eventuale obbligatorietà, nel caso in cui le teorie dei soliti renitenti facessero eccessiva presa. Troppo bello per essere vero! Infatti, gli intoppi sono arrivati presto e l’entusiasmo ha già subito la prima smorzatura. Per i nostri responsabili, che si stracciano le vesti e minacciano riveche, probabilmente non tutto il male viene per nuocere, dato che in linea di massima un vero e proprio piano vaccinale non s’è mai

visto e si sta ancora arrancando per predisporlo. Se ci fosse stato, ancora una volta avremmo fatto i conti senza l’oste, com’è successo con le mascherine, con i supporti per i sanitari, con le strutture per i ricoveri, con le bombole d’ossigeno e via dicendo. Tuttavia, la regolarità sarebbe che, una volta inquadrato il fabbisogno, fosse tosto reso noto tutto il quadro dell’intervento di massa (altrove avevano già predisposto le lettere che sarebbero arrivate a ogni singolo cittadino con indicati luogo, data e ora di somministrazione), fatti salvi gli eventuali aggiustamenti a seguito dei possibili inghippi. Solo dopo e a fronte di un costante monitoraggio si sarebbe potuto valutare se la risposta si palesava sufficiente e, in caso negativo, considerare l’opportunità di rendere obbligatorio l’adempimento. Farlo oggi e avendo in mente i precedenti (ci son voluti anni per rendere accettabili i numeri di quello per l’influenza stagionale) equivale a gettare un sasso in piccionaia. Non entro nel merito della grancassa no-vax perché ho già detto più volte, però insisto: se vogliamo metterle la sordina, occorre imparare a far le cose per bene. Di contro,

vanno anche spuntate le dita ai tanti furbetti del quartierino che perpetuano il solito malcostume di approfittare per saltare la fila, con l’ovvia complicità degli addetti ai lavori. L’altro giorno, di quest’ultimi, è apparsa un’anima candida in Tv che si meravigliava perché in fin dei conti da noi è d’uso comune favorire qualche vip o qualche amico dell’amico, specie se qualche dose rischia di essere buttata. Gli avrei sferrato volentieri un pugno sul naso, se non avessi avuto la certezza che a rimetterci sarebbe stato il televisore! Perdonatemi, ma non mi sono ancora abituato. Soprusi a parte e ammesso che non ci saranno problemi per le forniture, il nostro compito ora è di essere pronti ad aderire in massa alla campagna di vaccinazioni, per raggiungere quanto prima l’obiettivo e uscire finalmente da questa situazione di stallo, che, al di là di tutto, continua a mietere troppe vittime. C’è una socialità che va recuperata al più presto, prima di tornare a diventare uomini delle caverne, e un’economia che sta andando a rotoli, col rischio di fare ancora più morti del Covid. Senza contare che cassa integrazione e ristoranti non durano in eterno. E dopo?



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Non solo Covid

di Matteo Riberto

La morsa del virus ha portato gli ospedali, da novembre, a sospendere l'attività ordinaria. Migliaia di prestazioni sono saltate: l'obiettivo è recuperarle nel minor tempo possibile

Nel Veneziano, come in tutta la regione, il virus ha rallentato la sua corsa: le stringenti norme imposte durante le festività hanno ripagato. I prossimi mesi saranno però complicati: il virus non se n'è andato e gli ospedali dovranno ancora prestare cura ai pazienti contagiati. D'altro lato, la campagna vaccinale - dopo il primo step che riguarda operatori sanitari e case di riposo - dovrà accelerare allargandosi al resto della popolazione (con numeri ben più importanti). A tutto questo si somma un'altra complessità: da questa settimana l'Usl 3 riprende, gradualmente, l'attività ordinaria sospesa il 7 novembre quando la Regione, per consentire agli ospedali di reggere l'urto della seconda ondata, bloccò con un'ordinanza l'erogazione delle prestazioni non urgenti in tutti i nosocomi. Insomma, il sistema sanitario dovrà affrontare mesi intensi: necessaria sarà la collaborazione della popolazione chiamata a rispettare le norme di distanziamento per evitare una nuova recrudescen-

za dell'epidemia che renderebbe l'impresa ancora più complicata. La partita principale riguarda la campagna vaccinale: terminata la somministrazione della seconda dose di vaccini a sanitari e case di riposo, si comincerà con la Fase 2 che riguarderà - in primis e a meno di ulteriori cambi di programma - gli anziani tra i 75 e gli 85 anni. Si dovrebbe concludere a inizio maggio. Nel complesso, la Fase 2, considerando anche gli step successivi, interesserà la popolazione Over 60: considerando solo il comune di Venezia si tratta di un esercito di oltre 90 mila persone (circa 24 mila over 80 e circa 65 mila tra i 60 e gli 80 anni). Sarà quindi uno sforzo immane. L'altro binario, duplice, riguarda l'attività degli ospedali che dovranno - contemporaneamente - continuare ad assistere i pazienti Covid riprendendo però ad effettuare l'attività ordinaria. Come detto, dal 7 novembre è stata bloccata ogni prestazione non urgente (quelle urgenti sono sempre state garantite). E così, in

tutte le Usl, si sono accumulati un sacco di arretrati: esami, visite cardiologiche, ortopediche e tutto quanto non fosse - appunto - strettamente necessario erogare. Nell'Usl 3 sono saltate 15.632 prestazioni che, prenotate prima del 6 novembre, sono state messe in galleggiamento. A queste si sommano 12 mila richieste che - nonostante lo stop - sono pervenute all'Azienda sanitaria negli ultimi tre mesi. Nel complesso l'Usl 3 dovrà quindi - a partire da questa settimana - iniziare a recuperare tutte le prestazioni in stand by: un lavoro anche in questo caso enorme. E quanto mai importante: se è vero che le prestazioni urgenti sono sempre state garantite, non significa che le altre - quelle saltate - siano di poco conto. In un minuzioso studio realizzato a fine ottobre e riferito a quanto avvenuto in primavera, Spi Cgil, Uilp Uil e Fnp Cisl hanno evidenziato cosa ha comportato in Veneto il blocco dell'attività ordinaria durante parte della prima ondata "Da marzo a maggio il numero di decessi fra gli over 65 in Veneto si è impennato del 23%, rispetto allo stesso periodo del 2019. Un aumento da imputare al virus solo in parte, se si considera che i decessi di persone positive al Covid rappresenta l'8% del totale - sostengono le sigle - Anche se è molto probabile che gli anziani morti per o con Covid siano molti di più perché non sono stati eseguiti i tamponi su tutti i decessi nel periodo critico, questa ricerca conferma che il blocco della sanità ordinaria ha favorito l'aggravarsi di malattie preesistenti e la mancata diagnosi tempestiva di altre".





Il valore di una telefonata

di don Gianni Antoniazzi

Cominciamo da lontano. Il 10 gennaio, in Cina ci fu un'esplosione in una miniera d'oro. Restarono bloccati 22 minatori. Fra le prime attività, i 450 soccorritori hanno creato un tunnel stretto, per una linea telefonica. Di lì, poi, sono passati anche viveri e farmaci. I corsi di sopravvivenza insegnano che la possibilità di comunicare è più importante di un riparo. Così, per esempio, nel film "the Martian", "Il sopravvissuto", l'astronauta dimenticato sul pianeta rosso, si è preoccupato subito di dialogare con la Terra. È vero: una telefonata dà vita, non ci si sente soli, si trova un orientamento, si prendono decisioni. A inizio dicembre abbiamo scritto alle autorità sanitarie che i Centri don Vecchi domandavano il vaccino alla stregua delle Rsa. Abbiamo spiegato che ci sono 500 residenti non più ventenni, abituati ad una vita in comune. Il direttore Dal Ben ci ha risposto il giorno seguente, 3 dicembre, con una mail nella qua-

le prometteva attenzione vigile: "Gent.mo - scriveva - le assicuro ogni attenzione dell'Azienda sanitaria per le persone anziane e per le strutture che le accolgono. L'Ulss 3 [...] distribuirà il vaccino nel pieno rispetto delle priorità, a tutela delle persone più a rischio". Dagli altri nessun segnale. Finalmente, oggi, 29 gennaio, ci ha telefonato il direttore sanitario dell'Ulss 3, Michele Tessarin, che ha assicurato la massima attenzione e il tempestivo in-

tervento per i residenti anziani dei Centri. Ha giustificato l'attuale lentezza attribuendola alla mancanza di vaccini: "la macchina è in moto ma la benzina manca", ci ha spiegato e ha assicurato che "gli over 80 saranno vaccinati nel più breve tempo possibile" visto che le industrie portano di nuovo la merce. La telefonata di oggi ha tolto un po' di nebbia dal percorso. Non ci si sente dimenticati; qualcuno vede che stiamo soltanto aiutando Mestre.



In punta di piedi

Quando ai Don Vecchi?

Come già detto qui sopra abbiamo chiesto il vaccino per gli anziani del Don Vecchi il 2 dicembre. La mail è stata inviata all'Ulss 3, alla Regione Veneto (ufficio Lanzarin) e a Simo-

ne Venturini. Testolina Michele (dirigenza sanità territoriale), in una telefonata, sperava di poter dare il vaccino a inizio 2021. Data la scarsità di prodotto, però, tutto è tornato

in alto mare. L'urgenza è dettata dal fatto che nei Centri c'è un numero significativo di anziani, abituati a socializzare. Al momento il virus non si è diffuso grazie al lavoro e al sacrificio di molti. Già quattro quinti dei residenti, però, ha portato in segreteria la domanda ufficiale per avere il vaccino. Dopo tante richieste di chi sarà la responsabilità se adesso dovesse diffondersi il Covid? Michele Tessarin, dirigente Ulss 3, con una telefonata gentile, avrebbe espresso la speranza che per prima di Marzo prossimo tutti i residenti oltre gli 80 anni siano immunizzati. Se così fosse potremmo affrontare con cuore più sereno il futuro.





Pestilenze e vaccini

di don Sandro Vigani

L'Italia, nella sua storia, fu colpita da diverse pestilenze che portarono paura e morte. Dalla peste e i lazzaretti, al vaiolo e i vaccini: come la conoscenza frena le malattie

La peste nera scoppiò in Asia nei primi decenni del 1300 e si diffuse poi in Europa: è la prima grande pandemia della storia ampiamente documentata. Il contagio si trasmise in Occidente attraverso le pulci delle 'pantegane' che arrivavano sulle navi dall'Oriente alle coste dell'Europa. Non essendoci ancora conoscenze mediche sufficienti per spiegare le cause e le modalità del contagio, la peste fu vissuta dal popolo come un castigo di Dio per i peccati dell'uomo: ci si rivolgeva a Dio con voti e preghiere o ai Santi, san Rocco in particolare. La peste nera era letale per la maggior parte degli appestati: si ritiene che abbia causato la morte di più di un terzo degli abitanti dell'Europa di allora. Unica medicina contro il morbo fu quella che oggi chiamiamo 'immunità di gregge', anche se alcuni medici intuirono che la peste si trasmetteva attraverso il contatto fisico e perciò suggerivano già allora qualche forma di distanziamento sociale e di maggior igiene. L'Italia fu colpita nei secoli da molte altre pestilenze. Celebre

è quella raccontata da Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi, che nel 1630 scoppiò nel nord dell'Italia, raggiungendo Venezia, dove uccise quasi metà della popolazione. Nell'ottobre del 1630 i veneziani fecero un voto: avrebbero edificato una grande chiesa a Maria, se la peste fosse cessata. La peste cessò e venne eretta la magnifica Basilica della Salute. Le conoscenze erano nel frattempo progredite rispetto al 1300, e si comprendeva meglio che il contagio avveniva attraverso il contatto fisico. Vennero costruiti i Lazzaretti, per isolare gli appestati, molti veneziani si ritirarono nelle barche, lontano dal resto della popolazione, vestiti e oggetti degli appestati venivano bruciati. Dobbiamo aspettare un altro secolo, tuttavia, perché si scopra il primo vaccino. Edward Jenner nel 1798 osservò la malattia del vaiolo nelle vacche, che contagiava spesso le mungitrici, e scoprì che l'inoculazione nell'uomo del vaiolo bovino proteggeva la gente dal vaiolo. Si aprì così, quasi per caso, la strada allo studio dei vac-

cini, che nei due secoli successivi salveranno dalla morte o da terribili menomazioni milioni di persone. È il caso, ad esempio, della poliomielite che aggrediva i bambini paralizzando i loro arti e spesso causandone la morte: il vaccino fu scoperto nel 1952. A volte i vaccini eradicano totalmente la malattia, come per il vaiolo che scomparirà definitivamente a partire dal 1997. Oggi abbiamo una lunga serie di vaccini che ci difendono dalle malattie che fino ad un tempo non lontano causavano la morte di migliaia di persone, soprattutto dei bambini che costituivano la categoria più fragile: la difterite, il morbillo, il tetano, la rosolia, la varicella, la pertosse... Ma come funziona il vaccino? La sua azione è apparentemente semplice, anche se richiede spesso studi e sperimentazioni che durano decenni. Si tratta di introdurre nel corpo umano una infinitesimale quantità dell'agente che provoca la malattia, reso sostanzialmente incapace di nuocere. Il sistema immunitario dell'uomo reagisce a questo ospite inatteso trattandolo come un nemico e producendo i 'soldati' (gli anticorpi) capaci di sconfiggerlo. Il corpo conserva la memoria di quei 'soldati': se la malattia in tempi successivi tenterà di aggredirlo, essi saranno già pronti a combattere contro per sconfiggerla. La controprova della straordinaria importanza del processo originato dal vaccino è il fatto che, nel XVI sec., durante la conquista spagnola delle Americhe, la popolazione dei nativi fu sterminata più che dalle armi, dalle malattie che prendevano dai conquistatori, non avendo nel loro sistema immunitario anticorpi capaci di combattere contro esse.





Si torna sui banchi

di Federica Causin

Dopo mesi davanti ai pc, gli studenti delle superiori tornano alle lezioni in classe Didattica e socialità ne beneficeranno: resta però l'incognita dei mezzi di trasporto

Dal 1 febbraio, in Veneto, anche gli studenti delle superiori tornano a scuola: al 50% per tre settimane e poi al 75%, se il quadro epidemiologico rimarrà invariato. Un momento molto atteso da docenti e alunni che accusano il peso del protrarsi della didattica a distanza. Dal momento che della questione si è già discusso molto, io ho pensato di affidarmi, con grande semplicità, alla neutralità dei numeri per poi lasciare spazio ad alcune testimonianze che offrono molti interessanti spunti di riflessione. Parto quindi da qualche dato che può contribuire a “fotografare” la situazione e, nel contempo, suffragare la decisione di tornare a fare lezione in presenza. Le statistiche che riguardano le positività riscontrate a scuola nell'area Usl 3, aggiornate al 24 gennaio, parlano di 1.066 casi rilevati dall'inizio dell'anno scolastico. Un numero confortante se rapportato alla popolazione scolastica e all'andamento complessivo dell'epidemia (a quella data erano 36.276 le persone dell'area Usl 3 entrate in contatto col Covid da inizio epidemia) e che deve servire da stimolo per non abbassare la guardia e continuare a rispettare quelle norme di comportamento che ormai sono entrate nella nostra quotidianità. Certo,

rimane l'incognita legata all'utilizzo del trasporto pubblico la cui incidenza non è trascurabile, visto che il 60% degli studenti lo adopera per gli spostamenti, ma una nota della Regione parla di un rafforzamento che prevede l'aggiunta di 704 mezzi e 224 unità di personale. È prevista anche la figura di uno steward per regolare i flussi di ragazzi sugli autobus ed evitare gli assembramenti. Tutti ci auguriamo che questa ripartenza si concluderà con il termine dell'anno scolastico, senza ulteriori interruzioni. E, dopo l'istantanea delineata dalle cifre, vorrei dare voce ad alcuni protagonisti del mondo della scuola che stanno dietro la cattedra e dietro il banco. Il primo è Roberto Vecchioni, noto cantautore, che è anche insegnante e scrittore. Presentando il suo ultimo libro, “Lezioni di volo e di atterraggio” (una raccolta di racconti), ha affermato che la scuola è coralità e ha il compito d'insegnare il bene e il male di stare insieme, un compito nel quale la fisicità è importante per imparare a fare parte di un gruppo e per abituarsi a comprendere il punto di vista degli altri. La seconda è una giovane docente di greco e latino che, in una lettera ai suoi studenti, li esorta a saper fare tesoro del

poco e a sfidare loro stessi a riuscire a imparare in qualsiasi circostanza. Come Vecchioni, per il quale il volo rappresenta la capacità di sognare, la professoressa invita i suoi alunni a nutrire i sogni, perché la realtà si cambia immaginandola. Inoltre rammenta loro d'impegnarsi a rimanere in contatto con i compagni e ad aiutare gli insegnanti meno avvezzi alla tecnologia. Così facendo, li porteranno nel loro mondo, un'occasione che non ricapiterà facilmente e che sarebbe peccato non cogliere. Bella l'idea di uno scambio generazionale favorito dall'opportunità di fare insieme qualcosa, ma soprattutto è fondamentale aiutare i ragazzi a intravedere le opportunità tra le pieghe della fatica che stanno vivendo. Dal canto loro, gli studenti ribadiscono che la scuola è una priorità e che tornare in classe è una necessità. Hanno accettato molte rinunce per senso di responsabilità verso gli altri e soprattutto verso i loro cari più fragili, però si rammaricano che non sia stato deciso d'investire sulla loro formazione. Perché veniamo presi in considerazione come consumatori e non come persone e come risorse?, si chiedono. Vorrebbero essere non soltanto il futuro della società ma anche il presente.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Capostipite

di Luciana Mazzer

È stata la prima delle realtà benefiche volute da don Armando ad essere ospitata negli spazi del Centro don Vecchi di Carpenedo. Il suo ideatore ha voluto intitolarla a San Martino, il santo vescovo di Tour, che quando era ancora soldato romano, divise il suo mantello con un mendicante. Su scaffali ed espositori mobili trovano posto indumenti per uomo, donna, bambino, biancheria per la casa, calzature, accessori; numerose le cabine a disposizione di chi desidera provare, valutare la vestibilità di quanto intende scegliere. Ciò che differenzia i Magazzini San Martino da ogni altro negozio di abbigliamento è il costo di quanto viene acquistato che varia da pochi centesimi a qualche euro. Così, come ha voluto l'ideatore di tutto ciò: anche il più povero deve potersi permettere di scegliere, provare, acquistare. Una parte del venduto è merce nuova

donata da Coin ed OVS, molto altro viene donato da quanti riempiono quotidianamente i raccoglitori posizionati all'esterno del centro. Inizia qui l'insostituibile opera dei numerosissimi volontari che consentono l'apertura dei Magazzini tutti i pomeriggi cinque giorni su sette. Un enorme spazio occupato in toto da tavoli accostati l'uno all'altro così da formare un vasto piano lavoro con uno stretto passaggio che consente di girarvi attorno; come avviene per frutta e verdura anche qui le volontarie preposte controllano, valutano, nel caso scartano. L'ottimo viene prelevato, ed esposto. In ogni settore altri volontari controllano, consigliano, accompagnano ai camerini di prova, e verificano che quanto non scelto venga rimesso dove è stato trovato. Un giovane volontario, impegnato nel suo continuo lavoro matutino, vede una signora introdurre

uno alla volta, dopo un'ultima ulteriore valutazione, degli indumenti ormai ridotti a cenci. Con gentilezza la prega di desistere perché quanto "donato" non potrà certamente essere utilizzato. "Ma non va ai poveri quanto raccolto?". È la stupita, stizzita, non intelligente domanda della "donatrice". Ebbene sì! Se pur meno frequenti che in passato avvengono ancora tali vergognose "donazioni". Gli indumenti ed ogni altra cosa destinata ai Magazzini San Martino, se pur usata, deve essere in buono stato, pulita, e avvolta in sacchetti puliti. Lo smaltimento di quanto scartato costituisce infatti una spesa non indifferente. Ecco perché chi dona è bene lo faccia secondo i canoni di raccolta prestabiliti, così da permettere l'uso ottimale di quanto donato e senza ulteriormente gravare né su inesistenti guadagni né sulla generosa insostituibile opera dei volontari.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

La lettera merita un quadretto

Il 18 gennaio ho ricevuto una lettera dalla Regione. Era la risposta alle richieste di sostegno per l'emergenza sanitaria al Don Vecchi. Le parole meritano un quadretto per la vaghezza e l'ignoranza della situazione. Taccio il mittente ma riporto alcuni passaggi. Comincia così:

DIREZIONE PREVENZIONE, SICUREZZA ALIMENTARE, VETERINARIA

Dorsoduro, 3493, 30123 VENEZIA

Egregio Don Gianni, per le informazioni scientifiche relative alla vaccinazione anti-COVID la invitiamo a consultare la pagina dell'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) accedendo al seguente link [...]. Qui potrà trovare le risposte ai più frequenti quesiti riguardanti la vaccinazione. Per ogni eventuale valutazione di carattere clinico, incluse quelle riguardanti eventuali controindicazioni alla vaccinazione, le raccomandiamo di consultare il Suo Medico curante.

Non ci posso credere: chiedono di contattare il medico di base! Cari lettori, sia chiaro: sono stati i medici di base a salvare i don Vecchi. Con due settimane di anticipo rispetto alle indicazioni Nazionali hanno sempre dato disposizioni esatte. Di seguito, come se fossi un ragazzino capriccioso, la lettera mi suggerisce dove posso leggere le leggi nazionali. Il mittente, poi, descrive le varie fasi di pianificazione fornite dal Ministero per l'intera nazione. Conclude così: "l'evoluzione della campagna vaccinale, dipende inoltre dai dati disponibili e dalle valutazioni alle agenzie regolatorie in materia di approvazione dei diversi vaccini, alcuni dei quali ancora in corso di autorizzazione. Ogni Azienda ULSS attuerà il Piano per il proprio territorio di competenza, provvedendo alla programmazione della chiamata della popolazione target. La popolazione coinvolta nelle diverse fasi dell'offerta vaccinale, riceverà opportuna comunicazione sulle modalità di accesso alla vaccinazione, in funzione della categoria di appartenenza. Cordiali Saluti".

Nessun riferimento alle richieste della Fondazione. Una volta si diceva "aria fritta". Questa lettera somiglia ad una saponetta, non si riesce a trattenere queste parole, sfuggono dalle mani.



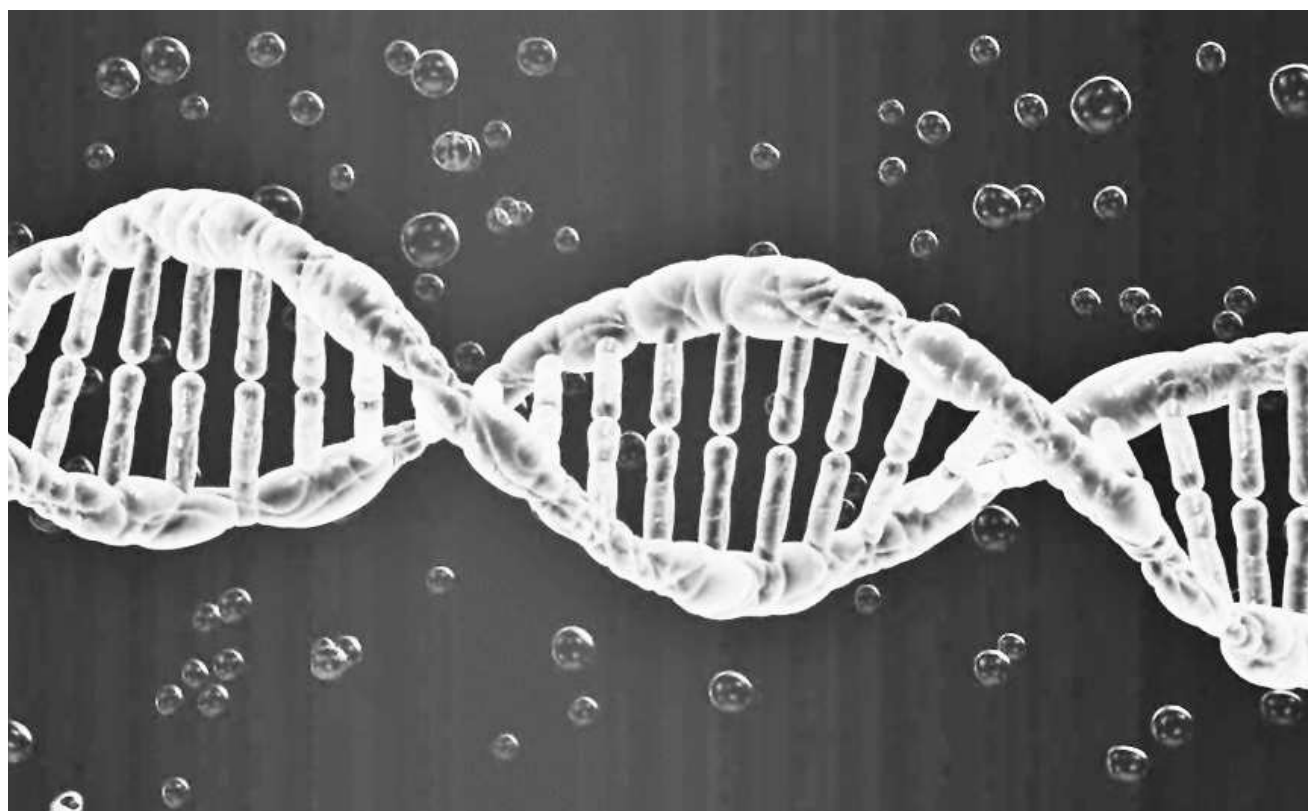
DNA e vita

di Adriana Cercato

Una delle scoperte fondamentali nel campo della genetica è senza dubbio quella del DNA, ovvero di quell'acido contenuto nel corpo umano, che contiene le nostre informazioni genetiche. Sembrerebbe che questa sostanza sia in grado di dirci tutto sui nostri avi, potendo addirittura ipotizzare quali saranno le nostre malattie e quindi il nostro futuro biologico. In realtà anche qui la scienza deve riconoscere il proprio limite: i geni che ci compongono rimandano necessariamente ad una "intelligenza programmatrice", non riuscendo quindi a spiegare l'uomo in tutta la sua unità. Insomma, il nostro destino non è iscritto solo nel nostro DNA: oltre al genoma ci sono l'ambiente, le scelte personali, il rapporto con gli altri. Il DNA non lavora da solo, ma esiste un altro "fattore" che collabora alla costruzione del destino del singolo. Entriamo pian piano nel mondo della metafisica, ovvero dell'ultraterreno: il mondo dello spirito. In realtà questo passaggio, per alcuni scienziati, non è affatto obbligato, chiudendo - con queste parole - ogni possibile ulteriore dibattito: "C'è qualcosa di divino all'interno di una cellula, qualcosa che si chiama vita?". La scoperta della doppia elica (DNA) sembrerebbe rispondere con un definitivo no. Alcuni scienziati, in re-

altà, hanno supposto l'esistenza di un vitalismo "magico" interno alla materia, ipotizzando una "sostanza divina" che tuttavia nulla avrebbe a che fare con un Dio Creatore. In realtà, l'aver capito che l'uomo è diverso dallo scimpanzè, nonostante sia l'animale che geneticamente più gli assomiglia avendo oltre il 90% del suo patrimonio genetico, implica che esiste qualcosa di immateriale che caratterizza solo l'uomo, essere dotato di intelligenza, coscienza, libero arbitrio e volontà. Così, gli evoluzionisti materialisti continuano ad arrabattarsi a cercare le prove delle trasformazioni fisiche dell'uomo nei millenni, sostenendo che egli è un derivato della scimmia, ma escludendo del tutto l'unica vera evoluzione importante: la crescita interiore, il cammino faticoso delle virtù, evoluzione che non riguarda la storia personale di un unico individuo, ma quella dell'umanità intera. Non è tuttavia accettabile che tutto l'universo, uomo compreso, sia regolato esclusivamente da leggi fisiche e chimiche e che poco importi se questi passaggi evolutivi siano inspiegabili; non interessa che tra l'animale e l'uomo vi sia una evidente incommensurabilità. D'altro canto, non si può nemmeno pensare che sia quella minima percentuale di differenza dalla scimmia che

faccia scaturire nell'uomo la capacità di ragionare, di volere, di distinguere, quasi come se l'intera scienza e arte e tutte le opere dell'uomo fossero da attribuire a quel minimo valore percentuale. Per lo stesso motivo potremmo presumere allora di derivare da una banana, avendo questa ben il 50% di DNA uguale a noi; oppure da una gallina, avendo l'uomo lo stesso numero di geni. Non è questa la corretta via su cui procedere: l'unico ragionamento che resta in piedi è che esiste un Dio creatore che ha disposto ogni cosa non a caso, ma con intelligenza, secondo numero, peso e misura, e che ha dato solo all'uomo le facoltà mentali e spirituali che lo posizionano al vertice del Creato, il luogo in cui il cosmo assume coscienza e significato. Il nostro più sincero riconoscimento va in ogni caso alla scienza, che - con i suoi esperimenti e le sue speculazioni - ci ha permesso di avvicinarci alla soluzione del problema che per tanti secoli ha fatto discutere l'umanità intera: grazie, scienza, che ti attesti comunque il risultato delle operazioni del pensiero umano, luogo spirituale e metafisico, che non potrà mai essere dimostrato, se non accettando il postulato che l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza del suo Creatore, come affermato in Genesi (1, 26).



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.



Curarsi per tempo

di Nelio Fonte

Tutti sappiamo che col passare degli anni il nostro fisico si modifica, si logora, ma non tutti sanno che è possibile influenzare il nostro modo di essere anziani e che di molte patologie, che pensiamo inevitabili nella vecchiaia, in realtà siamo noi i responsabili. Ci sono certi comportamenti e stili di vita che contribuiscono ad accelerare i processi di invecchiamento: fumo, alcool, alimentazione sregolata, limitata attività fisica, stress. Basta ricordare la grande importanza che ha il seguire un regime nutrizionale corretto, sia per il mantenimento della salute, sia per allungare la durata della vita stessa. Numerosi studi hanno dimostrato che una costante restrizione dietetica è correlata ad una maggiore longevità, ovvero ci si è accorti che questa ritarda, anche di molto, i processi dell'invecchiamento. Come, del resto, non ci si può dimenticare la necessità di mantenere adeguati livelli di esercizio fisico: è in grado di migliorare la funzionalità del cuore e dei polmoni, il tono dei muscoli, l'elasticità delle articolazioni, di contrastare la demineralizzazione delle ossa, nonché di stimolare la funzione psichica. Comportamenti o abitudini di vita sbagliati, favoriscono

l'insorgenza o il progressivo aggravamento di malattie a evoluzione cronica con effetto invalidante. Si pensi al processo dell'aterosclerosi (formazione di placche a vario contenuto di grassi che si formano nelle pareti delle arterie con effetto ostruttivo) e di quanto questo sia accelerato dal vizio di fumare, da una alimentazione ricca di grassi, da una scarsa, se non nulla, attività motoria. Sappiamo che alcune patologie o cattive condizioni che possono insorgere già in età giovanile o adulta (malattie ai denti, lievi diabeti, innalzamento dei valori della pressione sanguigna, ernie addominali, esaurimenti nervosi) oppure certi deficit sensoriali (alla vista o all'udito) se non corretti e curati in tempo, cioè al momento in cui si manifestano, determinano maggiori problemi in età avanzata perché si vanno a sommare alle modificazioni che inevitabilmente sono proprie di quegli organi con l'invecchiamento. Eppure quanti "corrono ai ripari" velocemente al comparire di una carie, di un prolasso, di un importante aumento di peso o di un episodio di stress emotivo? Spesso procrastiniamo le cure, rischiando di incorrere in futuro in danni ben più gravi. A proposito, va

considerato che, oltre a mantenere bene il nostro corpo, dobbiamo, con l'invecchiamento, imparare a mantenere bene anche la funzione della nostra mente; poiché anche il cervello invecchia e le sue capacità tendono a diminuire. Come si dice: "Mens sana in corpore sano"! Molti studi ci dicono che più impariamo ad utilizzare il nostro cervello, o meglio la nostra mente, sfruttando tutte le sue funzioni, e maggiori poi saranno le sue capacità in età avanzata; e a riguardo va precisato che, una delle sue principali funzioni è la memoria: grande magazzino della mente. Essa permette al soggetto, per quanto anziano, di mantenere vivo il suo patrimonio culturale, il suo pensiero, il suo modo di agire e di comportarsi sulla base delle precedenti esperienze. Pertanto è necessario mantenere il più possibile efficiente tale facoltà mediante una continua stimolazione, non interrompendo mai nel corso di ogni personale esistenza l'immagazzinamento di nuove acquisizioni. Sta di fatto che non va mai dimenticato che il nostro cervello è un sistema superpotente, ma anche sottoutilizzato: dobbiamo perciò educarci a tenerlo in continuo allenamento per tutta la nostra vita.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Prevedere i pericoli

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Il pericolo è qualcosa che minaccia e nuoce alla vita personale e comunitaria. Ci sono minacce visibili ed esplicite e minacce invisibili e occulte. L'africano, con la sua credenza molto acuta dei pericoli provenienti dall'una e dall'altra sfera rende molto vigile il proprio comportamento e i propri contatti. Con i proverbi, si insegna sia la previsione sia la soluzione dei pericoli piccoli e grandi. I saggi raccomandano prudenza e chiedono persino la fuga dalla tentazione. "Prima che arrivi la notte, non c'è boschetto che non serva di riparo" (Tutsi, Burundi) (un pericolo ravvisato è a metà scongiurato). Uno sconosciuto rappresenta sempre un pericolo latente, come oggi quando arriva qualcuno che non è del nostro paese. "Chi attraversa una foresta sconosciuta, vi taglia un bastone sconosciuto" (Hutu, Burundi). Naturalmente, se possibile, è meglio saper prevedere i pericoli. "Ciò che attrae un granchio, sono le termiti" (Basonge, Congo RDC). Finché il pericolo rimane, è meglio non rischiare. "Finché il fornello non si è raffreddato, i cani non vi mettono il muso" (Mossi, Burkina Faso). È meglio fuggire di fronte ai pericoli e alle tentazioni che espor-

si. "Di fronte al fumo, il rimedio è uno solo: fuggire" (Basutho, Lesotho). Ci può essere il caso che hai evitato un pericolo e ti trovi ad affrontarne uno più grande. E se non hai protezione, è meglio evitare la provocazione. "Fuori dal suo buco, il topo non sfida mai il gatto" (Masai, Kenya). Se non ti senti all'altezza, è meglio prevedere il pericolo. "Un'antilope nana non dorme sotto le foglie che si agitano" (Basengele, Congo RDC). Se hai scampato un pericolo, non rischiare di nuovo. "Non si accarezza due volte la coda di un gorilla" (Fante, Ghana) e "La tartaruga non morde la coda del leopardo" (Pygmèe, Gabon). C'è un pericolo che sta sempre dinanzi a tutti. "È come una pantera che gira intorno all'agnellino" (Zezenu, Zimbambwe). Fai attenzione a non creare, senza saperlo, delle situazioni che comportano pericoli per la propria vita. "Non fare come la cavalletta che scava essa stessa la propria tomba" (Douala, Cameroun). Se fai un lavoro pericoloso, stai sempre vigile, lo stesso se ti trovi di fronte a una persona pericolosa. "Attento, è come un coltello, non ha occhi" (Bangala, Congo RDC) e "È come un fuoco in fiamme, rischia di bruciarti" (Pygmèe,

Congo RDC). Se ti esponi a troppi pericoli, un giorno qualcuno ti farà del male. Lo stesso può capitarti se non ascolti i consigli. "Il saltatore di ostacoli non sa quale gli romperà la gamba" (Tutsi, Rwanda) e "Un bambino testardo uccide un uccello che non si mangia" (Tutsi, Rwanda). Attento a non creare situazioni pericolose per la tua vita. Se tu spargi il male, l'odio, presto o tardi, ti ritornerà con gli interessi. "Per favore, non sputare in aria, la saliva ricadrà su di te" (Baoulè, Costa d'Avorio). Attento a non provocare un avversario nel proprio campo di forza, insomma non fare il bullo. "Non si attacca il leopardo mentre si trova nel proprio rifugio" (Baluba, Congo RDC) e "Quando hai una sola lancia, non cercare di servirtene per attaccare un leopardo" (Bamilèkè, Cameroun). Fai attenzione a non esporre le tue debolezze, perché i tuoi avversari potrebbero approfittarne. "Il maiale che si è ferito alla zampa, nasconde sempre quelle ferite, per paura di essere abbattuto" (Pygmèe, Gabon). Infine: stai attento alle cose troppo desiderate, perché possono portarti delle disgrazie. "La tua golosità ti farà perdere" (Kossi, Cameroun). (89/continua)



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

I familiari del defunto Vasco Zanoni hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il marito e i due figli della defunta Elisabetta Zennaro hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, al fine di onorare la memoria della loro carissima congiunta.

La moglie del defunto Paolo ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in suffragio dell'anima di suo marito.

I figli della defunta Irene Motta hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorare la memoria della loro cara madre.

La figlia della defunta Francesca Padoan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio di sua madre.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, per ricordare i seguenti defunti: Miro, Clarice ed Ettore.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei suoi genitori Lina e Renato.

I coniugi Vianello, in occasione del 28° anniversario della morte del figlio Marco, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

I familiari del defunto Luigi Rovella, in occasione del 3° anniversario della sua morte, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro caro congiunto.

Il fratello della defunta Laura Tonolo ha sottoscritto otto azioni, pari a € 400, per onorare la memoria della sua cara congiunta.

La signora Marton ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio del marito Sergio e del cognato Rino.

La signora Vanda Battistella Ancilotto e i suoi figli Stefano e Michela, in occasione del trigesimo della morte di Gianni, rispettivamente marito e padre, hanno fatto celebrare due Sante Messe sottoscrivendo due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro carissimo congiunto.

Il prof. Mario Carraro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti della sua famiglia e di quella della famiglia Bono.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti: Maria Comin, Giovanni Provato e Maria Antonietta.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti Ezio ed Erminio.

I figli del defunto Silvano Scussel hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del loro caro padre.

L'ing. Paolo Piovesana e le sue figlie Mariapaola e Valeria hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la loro amatissima Bruna.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della defunta Maria Pomiatto.

La figlia della defunta Ivana Cestaro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di sua madre.

Un residente del Centro Don

Vecchi di Campalto, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto due azioni pari a € 100.

La moglie e i due figli del defunto Luciano Nicco hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in sua memoria.

Il figlio del defunto Domenico, in occasione dell'anniversario della morte di suo padre, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I residenti del Centro Don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto quasi quattro azioni e mezza, pari a € 223.52.

La moglie e il figlio del defunto Roberto Lanzafame hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro congiunto.

I familiari della defunta Paola Gallinaro hanno sottoscritto un'azione pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214



Il Giorno del ricordo

di don Fausto Bonini

Le foibe sono “profonde spaccature naturali del terreno rintracciabili presso le montagne del Carso, in Friuli e Venezia Giulia”. Sono tantissime e fino ad oggi ne sono state contate circa 1700 e sono diventate famose perché tra il 1943 e il 1945 migliaia di uomini e donne vi furono gettati dentro: tremila, cinquemila, forse diecimila. Impossibile conoscere il numero preciso. In ogni caso tantissimi, tanto da inventare un neologismo: “infoibare”, buttare dentro una foiba. Fu un vero massacro di militari e civili da parte delle truppe di Tito, non solo di fascisti e avversari politici, ma anche di tanti civili, bambini e donne compresi, in odio all'Italia e agli italiani che abitavano in quelle terre. Furono gettati dentro a quelle foibe tutti coloro che non riuscirono a scappare e a trasferirsi in Italia. Considerati invasori dalle truppe titine e, quel che è peggio, male

accolti in Italia quelli che riuscirono a fuggire. Finalmente il 10 febbraio del 2005 il Parlamento italiano ha deciso di dedicare la giornata alle vittime delle foibe, chiamandola “Giorno del ricordo”. Iniziativa lodevole perché almeno una volta all'anno se ne parla e lo facciamo anche quest'anno. Senza vergogna. Senza aver nulla da nascondere. In quelle fosse è stato buttato dentro un pezzo di Italia. Senza pietà, senza nessun processo furono gettati dentro gli uccisi negli scontri a fuoco, i condannati alla pena di morte, ma anche vittime innocenti. Molti anche vivi, legati con del filo di ferro a un compagno morto e gettati a morire nelle profondità della foiba. Condannati anche a non essere ricordati per tanti anni e purtroppo anche ad essere oltraggiati nel passato e anche oggi da parte di chi nell'ombra deturpa il modesto monumento che li ricorda a Mar-

ghera. Qualche settimana fa abbiamo celebrato la Shoah, cioè il ricordo del genocidio degli ebrei dal 1938 in poi. Si parla di sei milioni di ebrei deportati e uccisi nei campi di concentramento. Una tragedia mille volte più grande della sorte toccata agli italiani, che se non si può definire genocidio fu in ogni caso una grande strage. Ma che brutto secolo il secolo scorso: cominciato con il genocidio degli Armeni nel 1915-16 e conclusosi con quello dei Tutsi, in centro Africa, nel 1994. E in mezzo tanti soprusi, stragi, deportazioni e uccisioni di massa. Nel Giorno del ricordo portiamo nel nostro cuore tutte le vittime delle foibe e le raccomandiamo al Signore perché almeno nel suo paradiso trovino luce e pace. E assieme a loro preghiamo anche per i pochi rimasti ancora vivi e che si danno da fare per conservare il ricordo delle sofferenze loro e dei loro cari.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.